

BOB MARLEY

No Woman, No Cry

DI GUIDO GIAZZI

Il primo ricordo che ho di questo cantante è un'immagine fotografica che era situata alle Messaggerie Musicali nei pressi di Piazza Duomo a Milano. Il reparto dischi era nel sotterraneo e negli anni

Sessanta era un luogo di culto per gli estimatori dei Beatles e degli Stones. Trent'anni fa vi erano anche delle apposite cabine dove si poteva - sembra impossibile oggi - ascoltare i dischi che si volevano acquistare. Negli anni Settanta, superata l'epopea beat, nuove musiche attraevano le nostre orecchie e i nostri sensi. La progressive music inglese iniziava a bombardarci la mente con opere barocche che - mi spiace per tutti gli appassionati del genere - il tempo ha lentamente distrutto.

Noi amici impazzivamo per Emerson Lake and Palmer e Tarkus

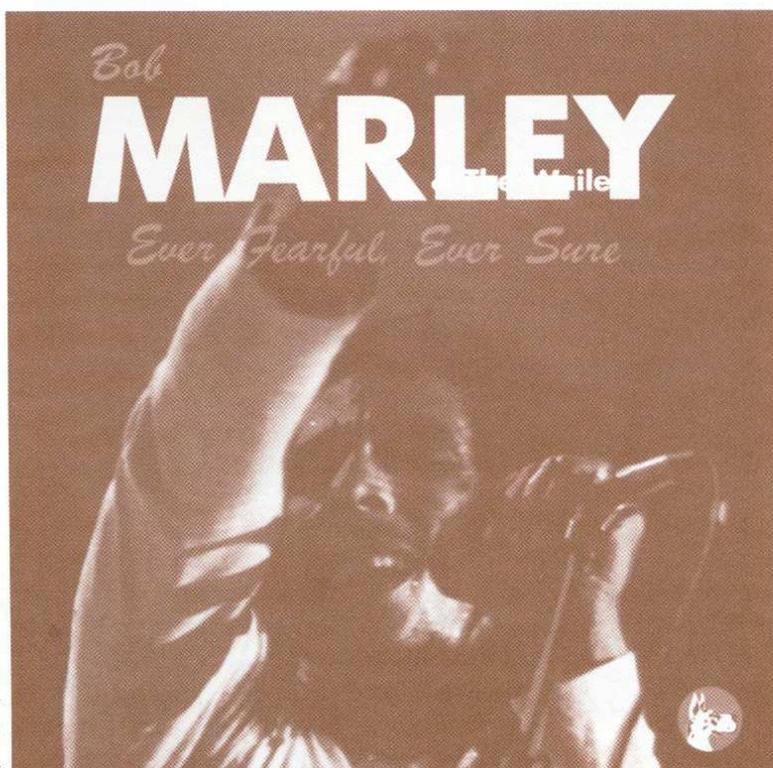
ci sembrava un'opera bellissima e improponibile dal vivo. Oggi forse, è solo improponibile. Altri amici amavano gli Yes e ci narravano di un concerto epico alla "Carta Vetrata" di Bollate (spesso chiamata la "Carta Bollate" di Vetrate) e poi i Van Der Graaf, i King Crimson, i Nucleus, la prima scena celtica portata da numerosi gruppi folk inglesi e bretoni, il jazz violento di Sam Rivers, il sax di Gato Barbieri detto "El Pampero". E poi il blues: in Italia, grazie al Ciak, locale storico tuttora attivo con spettacoli cabarettistici e musicali, arrivarono alcuni dei più importanti bluesmen che attraversano l'Europa. Periodo tutto som-

mato confuso ma interessante, ricco di fermenti e aperto a nuovi orizzonti. Fine del prologo: riprendiamo la scena mentre scendiamo nei sotterranei delle Messaggerie. Il manifesto è enorme, non si può non notarlo. Il volto del personaggio raffigurato ci è completamente sconosciuto, ha un volto particolare reso misterioso da lunghi capelli intrecciati e lo stupore che ci colpisce riguardo la presenza in bella mostra di un *joint* enorme che anche il meno fantasioso avrebbe poca difficoltà ad associarlo alla marijuana. La prima reazione è di scherno, ma la curiosità rimane. Curiosità appagata dalla televisione svizzera che, alcune sere dopo l'effetto manifesto, manda in onda un concerto di Bob Marley e dei suoi Wailers. Il nome ci dice poco ma appena appare sul palco ci ricordiamo del ritratto e la curiosità sale. I commenti sono favorevoli, la musica è piacevo-

le. Sul palco i ragazzi e le coriste si muovono "come palmiti" come direbbe Conte, e aleggiano nell'aria buone vibrazioni e certamente il profumo tipico d'erba che accompagnerà il decennio

musicale per qualsiasi evento sonoro. Dopo questo concerto televisivo ci mettiamo sulle tracce del cantante lungocrinito per saperne di più. E prima che i caldi colori giallo, rosso e verde della musica reggae invadano il mondo, Marley ci racconta, tramite le sue canzoni, un mondo che non conoscevamo. Un mondo che ha radici in Africa e che estende i suoi rami in Giamaica, un mondo ricco di personaggi degni di un fumetto di Tex, quando il nostro eroe incontra civiltà nascoste nelle praterie americane. E così facciamo la conoscenza di Jah, il Dio rivelato,

ritroviamo Ailé Selassié, conosciuto sui libri di testo di storia come "il Negus" e tra i protagonisti dell'infelice campagna colonizzatrice italiana, qui rivelatosi figura di prima grandezza tra i "rasta". Marley iniziò la sua carriera musicale giovanissimo perché a soli diciassette anni, grazie all'interessamento di Jimmy Cliff, può iniziare a frequentare le sale d'incisione. Cliff, è bene sottolinearlo, è un altro fondamentale artista giamaicano, autore di **The Harder They Come**, colonna sonora del film omonimo e imperdibile, di **Wild World**, portata al successo da Cat Stevens, e di **Many Rivers To Cross**, reinterpretata splendidamente da Eric Burdon nella



reunion degli Animals (e usata in un famoso spot pubblicitario). Il giovane Marley inizia così la sua carriera artistica e, nel 1963, costituisce i Wailing Rudeboy con Bunny Livingstone e Winston Hubert McIntosh, più noto come Peter Tosh. Negli anni il gruppo si amplierà e prenderà la denominazione di The Wailers ovvero "coloro che gemono". Nel 1971 Marley crea la Tuff Gong, la prima etichetta indipendente giamaicana, ma altre mete attendono questo musicista. Agli albori degli anni Settanta, dopo una esperienza in Svezia (!) con Johnny Nash, Marley viene invitato da Chris Blackwell ad entrare a far parte della nuova scuderia Island, un'etichetta fondamentale per l'evoluzione del gusto musicale di quegli anni. Blackwell era sempre stato attratto dalla musica caraibica e ora che lavorava in una piccola label di sua proprietà, poteva togliersi lo sfizio di

rischiare l'inosabile gettandosi in un progetto destinato al fallimento perché la Giamaica era un Paese sì esotico e caldo, ma lontano anni luce dagli interessi musicali degli anglosassoni e degli europei, in genere. L'Inghilterra, è vero, poteva contare già negli anni Sessanta e Settanta su una forte presenza straniera che per prima capì il messaggio di pace e di amore della musica reggae nascosto tra le nuvole di fumo dei joint accesi. Stranamente, e questo argomento meriterebbe una analisi accurata, il messaggio di Marley passò come acqua fresca sul suolo americano ed escluso solo qualche singolo di successo, il personaggio è tuttora quasi sconosciuto. Se i neri d'Inghilterra si immedesimarono subito in Marley, come responsabile del culto *rastafari* - un mix tra cultura hippie e religione pacifista - per quelli di carnagione più pallida, com'era già successo per il blues e per il rock, ci voleva un viso pallido per far da tramite a questa musica ballabile. Alla bisogna ci pensò l'intelligente "Slowhand" Clapton che nel

suo million seller album **461 Ocean Boulevard** (RSO 1974) incide **I Shot The Sheriff**, arrivando ai primi posti in classifica. Grazie a Clapton, il nome di Marley diventa molto noto e se i suoi primi due album europei - **Catch A Fire** e **Burnin'** - vengono notati solo da pochi critici, i successivi riscuotono un enorme successo. Per chi nulla possiede di questo artista suggerirei almeno **Live** del 1976 che oltre ai primi hit quali **Trenchtown Rock** e **Lively Up Yourself** contiene tre classici della musica reggae e non solo: **Get Up Stand Up**, (Alzati, svegliati) grandiosa e pacifica incitazione al cambiamento composta da

Marley e Tosh, **I Shot The Sheriff**, che racconta le motivazioni che hanno portato il protagonista ad uccidere lo sceriffo ed infine il classico **No Woman No Cry**, quasi sette minuti di dolente blues politico. Non fatevi fuorviare dal titolo, che potrebbe essere letto con "Oh Donna non piangere": partendo dalla nativa Giamaica ("*Cause I remember when we use to sit / In a government of Trenchtown / Observing the hypocrites / Mingle with the good people we meet ...*") arriva in Inghilterra, identificata con uno dei suoi piatti tipici il "cornmeal porridge", alla ricerca della libertà. I Wailers sono bravissimi e le I-Three, le vocalist che lo accompagnano sul palco tra cui si cela la moglie Rita, creano un clima magico per un brano che potrebbe durare mezz'ora. Brano che io considero tra le dieci migliori composizioni dell'epopea rock (termine vago che abbraccia il rock degli

esordi negli anni Cinquanta fino ai giorni nostri). Di questo brano esistono diverse versioni ma chi è riuscito quasi a far meglio dell'autore è senza dubbio il combo jazz Art Ensemble of Chicago che in un disco molto raro - edito solo in Giappone - dal titolo **Dreaming Of Masters Series Vol.1** reinterpretano solo strumentalmente la canzone. Ed è incredibile come la tromba di Lester Bowie, leader del gruppo e personaggio incredibile, si avvicini quasi al canto umano e come Joseph Jarman e Roscoe Mitchell ai sax simulino i controcanti. Una versione da brivido che supera i nove minuti. (Gli altri brani inclusi in questo album sono **Purple Haze** di Jimi, **These Arms Of Mine** di Otis Redding, **Creole Love Call** di Duke Ellington e **Zombie** di Fela Kuti, musicista africano da poco scomparso. L'album, bellissimo, è edito dalla DIW Records di Tokio ed è del 1987).

Quest'anno per la prestigiosa jazz label Blue Note è uscito **Natty Dread**, un album del Charlie Hunter Quartet tutto dedicato alle

composizioni di Marley: in questo album la versione di **No Woman No Cry** è introdotta dalla melodia del traditional americano che più americano non si può **Tennessee Waltz** (!): da ascoltare. Bob Marley visse in Italia una stagione fortunata, gli album **Exodus**, il doppio **Babylon By Bus**, **Survival** (dedicato all'unione dei Paesi africani che riportava sul retro di copertina una frase di Marcus Garvey "*Un popolo senza la conoscenza della propria storia, origine e cultura è come un albero senza radici*") e molti avranno ballato in discoteca **Jamming**. Marley riuscì anche a riempire lo stadio di San Siro in uno dei concerti più impor-

tanti organizzati nella metropoli lombarda. Nel 1980 partecipa alla festa dell'indipendenza dello Zimbabwe e l'anno successivo viene colto da male all'inizio di un nuovo tour: muore di tumore l'11 maggio del 1981 in un ospedale di Miami. La sua eredità verrà controllata con fermezza dalla moglie Rita che si occuperà dell'etichetta Tuff Gong, mentre il figlio Ziggy cercherà, in maniera molto più commerciale e destinata ad un pubblico giovanile, di rinverdire i fasti della famiglia Marley. La musica di Marley è una musica epidermica, ballabile: è difficile rimanere fermi senza ondeggiare ai ritmi pacati ma costanti delle band giamaicane. Ma è anche una musica ricca di umanità e di messaggi di pace e d'amore, di tutto quello che abbiamo bisogno per vivere. Riposa in pace Mr.Marley.

